

PUNTI DI VISTA

Sarah

Non mi piacciono i cambiamenti, figuriamoci quelli improvvisi.

Mi dà fastidio quando devo cambiare abitudini. Mangiare meno a colazione per avere un pranzo ad esempio. Pensate quando mi ritrovo ad avere una giacca al posto di un letto.

Molti qui sono tristi, sconfortati...io invece sono arrabbiata. C'è chi ha tutto e troppo e chi non ha niente, chi non ha neanche tempo per salutare la sua famiglia. Come quell'uomo laggiù, a cui hanno strappato un bambino dalle braccia, probabilmente suo figlio. E mentre voi lo immaginate che piange, urla, io invece lo vedo silenzioso, lo sguardo fisso, senza alcun cenno di vita. Ecco cosa ci tolgono, non i soldi, ma l'anima.

Accanto a lui una donna. Lei sì che ha urlato e lottato, furiosamente, con tutti quegli uomini armati che, per calmarla, hanno sparato in aria, spaventando lei e sua sorella. Così ne hanno zittiti due, privati, oltre che della parola, di una parvenza di umanità che ho visto sparire dai loro occhi, di botto, alla velocità di un proiettile.

Vedo un frammento di specchio, probabilmente caduto dalla tasca di qualcuno. Indugio molto prima di guardare, ma alla fine cedo alla curiosità di vedere la mia faccia, che non riconosco da mesi. Ho i capelli spettinati; un graffio sulla guancia, che stona incredibilmente con la mia carnagione; il naso piccolo e a punta è l'unica cosa rimasta intoccata. Persino il mio sguardo è cambiato ora che ha conosciuto, ora che ha visto. Il colore dei miei occhi è rimasto quello di mio padre, che così non posso fare a meno di portare sempre con me.

Osservo ciò che mi accade attorno. Riconosco in lontananza persone e cose.

Mia sorella, dal canto suo, sembra non si sia accorta di nulla, protetta da quella sua aria bambinesca che il suo compleanno non le ha portato via. Mi auguro rimanga sempre così, così innocente, così ingenua, così speciale.

Tabitha

Dicono tutti che sono piccola, e lo fanno con tale pietà e irrisione che stringo i pugni, cosa che invece di intimidirli, li fa ridere ancora di più. Mamma ha detto che devo lasciarli fare, perché nulla più importa ora che siamo qui, in viaggio verso l'Europa. Mamma dice che lì potrò andare a scuola, ma non so se crederle, mi sembra impossibile. Quando siamo partiti ho pianto, non volevo lasciare la mia casa, mia mamma anche ha pianto, perché quel giorno si era scoperta vedova. Mia sorella invece no, ma lei è una forte, non piange mai, stringe i denti e va avanti per me e anche per la

mamma, quando non riesce a fare tutto da sola. Da grande vorrei essere come lei, una piccola guerriera, come la chiamava papà.

Sono contenta di essere qui, e mi ritengo anche fortunata. Quel bambino laggiù, ad esempio, non è potuto salire perché soffriva il mal di mare. Mi dispiace, ma mamma mi ha detto che potrà raggiungere suo padre con un aereo e che non mi devo preoccupare, a meno che non abbia paura anche di volare. E lì ho riso un po', ma non tanto, perché lo capisco anche io che ci sono posti in cui non si deve ridere. E neanche piangere, s'intende. Si cerca di non dare fastidio, in modo che non ti buttino in mare, che nel mio caso sarebbe un problema visto che non so nuotare.

C'è una donna vicino a lui, che prima urlava talmente tanto che mi ha fatto paura. Gridava, e lo faceva in una lingua incomprensibile, finché non hanno sparato in aria. Mi sono spaventata molto. Mamma se ne è accorta, e allora mi ha sussurrato, lentamente, all'orecchio: "Resisti, è quasi finita".

Emma Cristaldi

I.C. Alfieri Lante della Rovere (Roma)